

La Malfa a Dc e Psi: troppa voglia di comunisti

ROMA. In vista del voto amministrativo, la maggioranza di governo ha concentrato le polemiche contro la proliferazione delle liste locali (ben 727). «Può impedire la costituzione di governi locali stabili», ha detto Ciriaco De Mita chiudendo la campagna elettorale della Dc ad Ancona. Ancora più esplicito è stato il vicesegretario dello scudo crociato, Enzo Scotti, nel consueto appello finale in tv: «Assistiamo a un fiorire di liste, ad un moltiplicarsi di campagne, tori, leghe: una confusione di discorsi, una pericolosa frammentazione». Sempre di fronte alle telecamere, anche il vicesegretario socialista, Claudio Martelli, ha espresso preoccupazione per il «pericolo di dispersione del voto su liste più o meno improvvise, più o meno di gruppi di corporazione, di interessi particolari, anche infamici». La questione è stata affrontata dal ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, su la Voce repubblicana: «È evidente - ha scritto - che si tratta di un segno di malessere della nostra democrazia rappresentativa. Il problema riguarda il sistema dei partiti nel suo complesso... Si ha la sensazione che gli enti locali siano quasi considerati strumenti di distribuzione del potere delegati da una autentica «dittatura politica». E per «svotare paglia», Maccanico ha suggerito di porre subito mano alla riforma del sistema delle autonomie locali in connessione con il ruolo delle Regioni. Un avvocato difensore, comunque, le liste civiche lo hanno trovato in Marco Pannella. Il rappresentante del Partito radicale (che non ha presentato liste con l'eccezione di Catania) ha anche ripetuto in tv l'invito a «negare ovunque il voto al Psi».

Ma la chiusura della campagna elettorale ha avuto uno scampolo polemico all'interno stesso della maggioranza. Giorgio La Malfa ha definito un «errore attribuito al voto» un valore politico generale. Ma il leader repubblicano, evidentemente risentito, ha detto sul «voto patriottico» per il Medio Oriente, ha attaccato proprio i suoi principali alleati: «Ora è chiaro - ha detto in una intervista - lo scemo che si va delineando: sia i Dc che i socialisti chiameranno il Pci a sostenerli gli uni contro gli altri. Non so chi arriverà prima a stringere un accordo con i comunisti. Costato che in Dc e Psi la voglia è tanta». Per quanto riguarda il Psi, il suo segretario, per lo «scudo crociato», pensava che il possibile questo appuntamento col Pci. Al Psi, invece, il pentapartito, sia pure nella versione inopinabile, sta stretto. «Noi non ci chiudiamo in un'alleanza a occhi bendati», ha detto Martelli. E ha sentito il bisogno di chiudere il suo appello televisivo con uno sforzo da equilibrista tra la «governabilità» espressa nel sostegno al governo di De Mita e l'impegno «anche ad aprire nuove vie, una prospettiva politica diversa fondata sul rinnovamento della sinistra».

Occhetto sulle elezioni Il pentapartito si è ormai esaurito, è possibile aprire una fase diversa

«Per governare le città c'è di nuovo bisogno del Pci»

«Voi non siete chiamati a un test, ma a decidere del governo delle vostre città... Si sente di nuovo che c'è bisogno dei comunisti... Il voto al Pci è un voto per una nuova grande frontiera di solidarietà, di non violenza, di pace». Sono le battute dell'appello elettorale di Occhetto, che nella tribuna televisiva di giovedì aveva affrontato i temi politici di attualità alla vigilia del voto.

ROMA. Il pentapartito ormai è «in declino», ha esaurito la capacità reale di governo ed ecco perché c'è di nuovo bisogno dei comunisti per aprire una fase politica nuova. Questo il concetto sul quale ha insistito Achille Occhetto nella tribuna televisiva di giovedì alla vigilia della tornata elettorale amministrativa. «Il problema», ha detto il vicesegretario del Pci, «non è più quello di promuovere la modernità, ma è quello di governarla, cioè di governarne le

Il partito mobilitato Rispetto a un anno fa c'è il senso di una ripresa della nostra iniziativa



Achille Occhetto

ri ricavarne da Occhetto dopo il giro elettorale delle ultime settimane. «Nel Mezzogiorno, nel Nord, a Ravenna come a Catania - questa la risposta - ho trovato un partito molto mobilitato, una ripresa di iniziative e così, in riscontro dall'altra parte una forte ripresa della ricerca del voto clientelare». Quest'ultima tendenza ha suscitato preoccupazioni in una situazione in cui tutto si è molto impoverito nella società italiana, dal punto di vista della coscienza politica. Nel Pci c'è però anche «una buona fiducia di avere un risultato almeno vario», «risultati diversi tra una città e l'altra». Anzi Occhetto, a proposito della crisi tra partiti e opinione pubblica, pur avendone consapevolezza, ha detto di non averla percepita nei suoi comizi: «Ho avuto delle piatte enormi, pien, molti giovani, donne, un certo entusiasmo attorno alle nostre liste e alla nostra presenza politica. Per cui ritengo che il parlare di declino del Pci sia cosa fuori dalla storia...». Rispetto ad altri paesi europei, quella del Pci è «una forza molto autonoma e diversa». In Italia è piuttosto all'ordine del giorno il degrado del pentapartito. Siamo, «in una situazione aperta, lo dicono anche De Mita e Craxi, e quindi c'è da interrogarsi sulla possibilità di fare avanzare prospettive nuove nella società italiana». Occhetto aggiunge altri qualcosa: «Sento, rispetto a un anno fa, un po' più di speranza nella possibilità che la politica possa assolvere ancora alla sua funzione nobile di parlare di progetti, di riforme anche delle istituzioni. Forse è troppo presto per capire se avrà già un risultato in elezioni parziali come queste. Sento però una mobilitazione, un rinnovato interesse al discorso politico».

Ma il test elettorale non riguarda, al contrario, l'esigenza di un «riequilibrio» all'interno della sinistra per rendere possibile un'alternativa? Occhetto è sicuro: «Il risultato non darà conferma di un declino del Pci». «Anche se ci saranno qua e là problemi legati alle varie realtà - aggiunge - il risultato darà il senso di una nostra profonda ramificazione nella società italiana». E in proposito fa alcune considerazioni. «Ritengo «assurdo» che nella sinistra si continui a parlare di «riequilibrio». Infatti, il problema vero non è quello della «egemonia nella sinistra», ma, in Italia come in Europa, della «egemonia della sinistra nel suo complesso», comprendendo anche le «forze cattoliche progressiste». Ricorda perciò di avere invitato Craxi ad «abbandonare una polemica interna», per dimostrarsi «più pensoso» sulle prospettive dell'alternativa nel nostro paese. Richiamandosi

Il programma delle donne comuniste



Le donne elette negli enti locali sono il 6% del totale, eppure proprio qui si compiono le scelte che riguardano più direttamente la vita quotidiana e maggiore è la competenza delle donne. Parte da qui la riflessione delle donne del Pci per le elezioni di oggi e domani. Il «programma delle donne» si concentra su alcuni punti: la programmazione e la qualificazione dei servizi, con un'attenzione specifica al volontariato e ai diritti degli utenti; la difesa dell'ambiente, il verde pubblico, il traffico; la violenza sessuale (informazione, solidarietà, soccorso); il lavoro, che pone tra le altre la questione della «riconsiderazione degli orari della città». Le donne comuniste propongono la definizione di «progetti di intervento» (per esempio sulla maternità, l'infanzia, la violenza sessuale) «almeno ai quali concentrare le competenze e i finanziamenti» e organizzare il lavoro dei coordinamenti delle elette.

Nel Pci sono molte le donne capolista

liste del Pci oscilla quasi ovunque tra il 25 e il 30% del totale, con punte anche superiori. A Novara su 50 candidate le donne sono 21; nella Marche la percentuale complessiva è del 27%, mentre a Catania raggiunge il 33%. A Siena le candidate sono 12 su 40, a Ravenna 15 su 50. Molte le donne capolista: a Catania (Anna Finocchiaro), a Pavia (Romana Bianchi), a Orbetello, a Nova Feltria e a Mandolico (Marche), a Villa S. Giovanni e a Bova Marina (Calabria).

Diretta di «Italia Radio» sui risultati elettorali

Alle 15,30 di domani, un'ora e mezzo dopo la chiusura dei seggi, il ministero degli Interni fornirà le prime informazioni sulle schede elettorali. Ogni 30-60 minuti verranno forniti gli aggiornamenti riguardanti i tre Consigli provinciali e i comuni capoluogo. Per i comuni non capoluogo verranno invece forniti i dati a metà e al termine dello scrutinio. I dati sui comuni in cui si vota col sistema maggioritario saranno comunicati a scrutinio ultimato. Tutti i risultati si baseranno sul precedente voto amministrativo e sul risultato della Camera dell'anno scorso. «Italia Radio», che si attiverà alle 10,35 propone agli ascoltatori un «dritto» con Aldo Tortorella, seguirà domani lo scrutinio a partire dalle 15, collegandosi con i Comuni in cui si vota e con le sedi dei partiti.

Il voto costerà ottanta miliardi

Il costo complessivo della consultazione elettorale di oggi e domani si aggira intorno agli 80 miliardi, ripartiti fra Stato, Province e Comuni. Ai presidenti di seggio andranno 127.000 lire, ai seggiati e agli scrutatori 101.000 lire. A garantire il regolare svolgimento delle operazioni di voto saranno impegnati 10.389 tra poliziotti, carabinieri, agenti delle Finanze e guardie forestali e 8365 soldati di leva. Il trasporto del materiale elettorale è invece controllato dalla polizia stradale.

«No al degrado», a Genova decimila in piazza

Giovedì pomeriggio diecimila genovesi hanno risposto all'appello del Pci dando vita ad una manifestazione di protesta contro il degrado della città e per una nuova amministrazione comunale. Il corteo si è concluso a palazzo Turati dove ha sede il consiglio comunale, con gli interventi di Graziano Mazzarello e di Piero Gambolati. Intanto la giunta pentapartita è in difficoltà per le lotte interne alla Dc e i contrasti fra gli alleati. Dopo le dimissioni del dc Luciano Volpato, presidente dell'Usi dell'ospedale San Martino, anche due assessori e sette amministratori delle Usi, tutti democristiani, si sono dimessi per protesta contro il segretario provinciale Gianni Vassallo. La federazione del Pci ha rilevato che «tutto ciò rende ulteriormente evidente lo stato di decomposizione del pentapartito».

Esposto-denuncia del Pci di Catania sul centro direzionale

Il Pci di Catania presenterà domani alla Procura della Repubblica un esposto-denuncia sulla vicenda del centro direzionale di Catania, invitando la magistratura ad accertare i motivi del gravissimo ritardo nell'approvazione da parte della Regione del centro direzionale di Catania nel 1980, «quelli della nomina, avvenuta il 9 maggio, di un commissario ad acta» con una sollecitudine in contrasto con l'inerzia precedente. Marco Pannella ha invece denunciato «un massiccio controllo per la predeterminazione del voto» che avrebbe a Catania.

GIUSEPPE BIANCHI

RIEPILOGO 8 COMUNI CAPOLUOGO

Table with 6 columns: LISTE, AMM. PRECED. (voti, %), POLITICHE '87 (s. voti, %). Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.R.L., D. Prof., R. Regionalista, Verdi, M.S.I., L. Lomb., P.S.D'Az., and Altri.

La tabella è relativa ai risultati che si sono registrati negli 8 comuni capoluogo impegnati in questa tornata amministrativa (vale a dire Catania, Ravenna, Ancona, Novara, Pavia, Grosseto, Siena, Belluno) in occasione delle precedenti elezioni comunali e nelle politiche del 1987. Il totale degli elettori qui chiamati alle urne è di 776.616 unità. La fetta più consistente è costituita dall'elettorato di Catania, con 283.896 aventi diritto. La giunta uscente, che ha portato all'ingovernabilità e al ricorso anticipato al pronunciamento dei cittadini, è un pentapartito classico Dc-Psi-Psi-Pri-Pli. Poi viene Ravenna con 114.253 elettori e una giunta uscente laica e di sinistra composta da Pci-Psi-Psi-Pri. Il comune capoluogo più piccolo è Belluno, trentamila elettori e pentapartito uscente. Le altre città capoluogo che rinnovano oggi e domani la loro rappresentanza consigliere sono Novara (84.058 elettori), Ancona (86.245 aventi diritto e giunta Psi-Psi-Pri-Pli con la Dc in maggioranza), Pavia (68.462 elettori e tripartito Pci-Psi-Psi), Grosseto (57.789 elettori e bicolor Pci-Psi), Siena (51.169 elettori e giunta uscente di sinistra Pci-Psi).

Toccata la cifra record: 727 liste locali

Una selva di simboli e sigle sulle schede per i Comuni

Sono 727 le liste locali, civiche, autonomistiche che gli elettori troveranno oggi e domani sparse sulle schede per il rinnovo di 431 consigli comunali (quelli per i quali si vota col sistema proporzionale). Un record. E un segnale preoccupante di disagio e di confusione. Il panorama è variegato: si va dalle liste «etiche» ai cacciatori, dai dissidenti dc ai soldati di leva.

FABRIZIO RONDOLINO

Praticamente ogni comune ha la sua lista civica o autonoma, ma spesso la foresta di simboli e di sigle che affolla la scheda diventa davvero indecifrabile. Il primo spetta forse a Seminara, provincia di Reggio Calabria, poco più di 5000 abitanti: sette liste locali e tre «tradizionali» (la Dc, il Psi e una lista unitaria Pci-Psi). Difficile compiere una ricognizione dettagliata, per le dimensioni del fenomeno ma soprattutto perché le motivazioni che spingono dietro ad ogni lista sono diversissime tra loro. Il dato di fondo è che, con il passare degli anni, queste liste tendono a moltiplicarsi con progressione geometrica. Ai movimenti regionalisti «storici», dai caratteri spesso marcatamente razzisti e anti meridionali, si sono affiancate altre formazioni indipendenti, frutto di scissioni e di confluenze con spezzoni di altri partiti. Se la Liga veneta appare in difficoltà, e in gran parte è stata riassorbita dalla Dc, nascono in Veneto il «Movimento regione autonoma» e l'«Unione del popolo veneto», che a Belluno protesta contro l'invio di Cutolo nel carcere locale. Florida invece la Lega lombarda (gli iscritti sono passati da 8mila a 10mila), che si presenta quasi ovunque nella regione. Ma anche in Lombardia le scissioni «localistiche» sono numerose: così a Magenta le liste sono due, mentre a Lecco e Monza addirittura tre (frutto di accordi fra spezzoni autonomistici e frange del pentapartito). Diversa la situazione in Piemonte, dove da più di un anno si fronteggiano due formazioni: «Piemonte» e «Piemonte-Alleanza democratica», nata da una scissione «di sinistra». Il tratto comune è la polemica con i «partiti di Roma» (anche se spesso, come è accaduto alla

Provincia di Torino, gli autonomisti fanno da stampella al partito) e la battaglia antimeredionale. Diversa la situazione nel Mezzogiorno. Se in Sicilia non mancano le formazioni autonome (dal «Fronte nazionale» all'«Rinascita siciliana») in generale nel Sud proliferano le liste «deicorrenti», nate da lotte di correnti o da desideri di vendetta più o meno personali, che affiancano la «vera» lista dc. A Castellammare di Stabia c'è per esempio la lista «L'oro di Stabia», guidata dall'ex assessore dc Francesco Teta, amico di Ga. A Torre del Greco la lista è invece capeggiata dall'ex sindaco doroteo Mario Auricchio. Addirittura due oltre a quella «autentica», le liste dc a S. Maria a Vico (Caserta) e a Cerminara (Avellino). In provincia di Taranto ci sono invece due liste socialiste: quella degli amici di Signorile e quella degli amici di Biagio Marzo. Sempre in Puglia, in qualche comune alla Dc si contrappone la Coldiretti. Proterranno anche le liste «single issues», quelle cioè che si formano sulla base di un solo obiettivo programmatico: e qui la parte del leone la fanno i cacciatori, presenti in molti comuni del Nord e del Centro. Sono liste che, spesso, na-

Due arresti a S. Antimo, un comune alle porte di Napoli: 50mila lire per portare voti a candidati psi Camorrista galoppino elettorale

Cinquantamila lire in cambio di un voto, un sistema di «controllo delle preferenze», per impedire agli elettori di esprimere liberamente il proprio voto. Questo sistema lo avevano applicato alcuni galoppini di un paio di candidati del Psi di S. Antimo, un grosso comune alle porte di Napoli. Arrestate due persone, fra cui un pregiudicato, e tre denunciate. Le indagini sono estese ad altri comuni della zona.

berati dei certificati elettorali, altri - affermano in paese - sono stati meno lesi, oppure si sono dimostrati molto fiduciosi delle proprie protezioni e sono stati trovati in possesso dei documenti elettorali. Sono bastate poche domande per scoprire che dipendenti di aziende di parenti dei capolista psi, oppure semplici cittadini, erano stati «fortemente invitati» a votare per questo candidato. Era stato attivato anche un sistema di controllo basato sull'ordine in cui sarebbero state espresse le preferenze, un sistema che - se fosse rispettata appieno la legge elettorale - dovrebbe immaneabilmente fallire, ma che (proprio perché chi la preste «richieste» è un camorrista) convince i più «deboli» a non sottrarsi a questo genere di ricatti.

«È un fenomeno abbastanza esteso - affermano ancora gli investigatori che hanno fatto effettuare numerose perquisizioni. Il risultato è stato che molti galoppini si sono liberati dei certificati elettorali, altri - affermano in paese - sono stati meno lesi, oppure si sono dimostrati molto fiduciosi delle proprie protezioni e sono stati trovati in possesso dei documenti elettorali. Sono bastate poche domande per scoprire che dipendenti di aziende di parenti dei capolista psi, oppure semplici cittadini, erano stati «fortemente invitati» a votare per questo candidato. Era stato attivato anche un sistema di controllo basato sull'ordine in cui sarebbero state espresse le preferenze, un sistema che - se fosse rispettata appieno la legge elettorale - dovrebbe immaneabilmente fallire, ma che (proprio perché chi la preste «richieste» è un camorrista) convince i più «deboli» a non sottrarsi a questo genere di ricatti.

Si rinnova il Parlamento del monte Titano

Oggi si vota a San Marino Intesa dc-comunisti alla prova

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI contestazione nei confronti della maggioranza, ha rappresentato il dato più acceso di questa campagna elettorale. «Stiamo cercando camere un po' dovunque, soprattutto nel «serbatoio» riverosco - dicono alla Direzione del Pci - Per i nostri elettori residenti all'estero si prevedono arrivi record. Da Parigi è stato organizzato un Jumbo con trecento posti già prenotati; da Genova sono preannunciati trecento pullman; persino dall'Australia sono in arrivo due famiglie di «compagni». Quest'anno il contributo dello Stato sammarinese alle spese di viaggio elettorale è stato portato al 75% (dal 50%) e questo favorirà senz'altro l'afflusso alle urne anche da parte degli oltre diecimila elettori emigrati. L'importanza del loro voto è sempre stata determinante: rappresentano infatti ben più di un terzo dell'intero elettorato sammarinese, che com-

plettivamente conta su circa ventiseimila aventi diritto al voto. Nell'ultima consultazione, del 1983, i suffragi furono così distribuiti: 25% al Pci, 42% al Dc, 14% al Psi, 13% al Psu, 4% ai socialdemocratici e 2% ai repubblicani. Restano sei le liste in lizza per domenica prossima, con la novità, per l'area socialista, della sigla Psu-Intesa socialista. La frantumazione tra le forze d'opposizione e i risultati conseguiti in questi due anni di collaborazione fanno esprimere previsioni ottimistiche ai leader dei due partiti di governo. «Abbiamo instaurato un metodo di governo nuovo, più trasparente - afferma Gilberto Ghiotti, segretario del Pci - e soprattutto siamo riusciti a concretizzare una serie di risultati di grande portata, sia sul piano interno che su quello internazionale». San Marino «erocevia del mondo», sbandiera uno slogan dei comuni-